



Nota di Silvano Saccani, Segreteria CGIL Mantova

Continua ad aggravarsi la situazione occupazionale della nostra provincia: la cassa integrazione autorizzata nel mese di luglio è di fatto il doppio di quella che è stata autorizzata nell'intero arco del 2008 ed è della stessa identità dei primi sei mesi del 2009.

1.

Ci piacerebbe molto dare, dopo 10 mesi di inarrestabile crisi, la buona notizia: la cassa integrazione è diminuita. Già sui dati di giugno qualcuno aveva affermato che si era ridotta ma, destagionalizzando il dato, era invece emerso inequivocabilmente un aumento. Purtroppo guardando l'insieme dei dati relativi al mese di luglio si confermano ulteriormente tutte le difficoltà in cui ci si trova, continua a crescere l'ordinaria ed esplose la cassa straordinaria.

Mai come in questo mese si era notato, per la nostra Provincia, un aumento di tale portata: la cassa integrazione autorizzata nel mese di luglio è di fatto il doppio di quella che è stata autorizzata nell'intero arco del 2008 ed è della stessa identità dei primi sei mesi del 2009. Magra consolazione che a luglio si sommino gli effetti 'ritardo' delle decretazioni delle diverse CIGS. (Tanti accordi, rimanendo solo nella nostra provincia almeno 15 che coinvolgono complessivamente 523 lavoratori su 812 addetti, non sono ancora stati decretati.)

Il dato vero è che le ore di cassa integrazione autorizzate nel periodo gennaio - luglio 2009 sul medesimo periodo del 2008 crescono in Italia del 298,9%, in Lombardia del 433,1% ed a Mantova registrano un + 713,8%".

Comincia a farsi sentire, anche nei dati dell'Inps quello che già da alcuni mesi come CGIL denunciavamo: il ricorso a strumenti straordinari. L'aumento della CIGS è l'indicatore che ci troviamo di fronte ad una crisi che sta intaccando la struttura del nostro sistema industriale.

Vi è la preoccupazione di una grande criticità che, per le piccole e medie imprese in particolare, fa temere un ulteriore aggravamento della situazione, che comporti il passaggio da cassa integrazione in deroga a chiusura dell'attività. Pertanto continua ad esserci la necessità che si proroghi la durata dei deversi ammortizzatori sociali a partire dalla cassa integrazione ordinaria e dalla disoccupazione, per garantire ai lavoratori la protezione del reddito.

Temiamo che, a dieci mesi dall'avvio della crisi, molti lavoratori passino dalla 'disoccupazione ordinaria con indennità' alla 'pura disoccupazione senza alcuna indennità' nel silenzio generale e con la compiacenza di Berlusconi che continua a ripetere che il Governo ha garantito protezione a tutti i lavoratori non lasciando indietro nessuno.

Il nostro Paese non ha bisogno di parole apparentemente rassicuranti, ma di un grande rispetto del lavoro e quindi di scelte concrete e di interventi che dicano ai lavoratori che il Governo spenderà autorevolezza, risorse, provvedimenti per garantire che non diminuisca il peso e la presenza industriale nel nostro Paese.

Non servono nè vaghe promesse, nè gabbie salariali, ma solo una concreta assunzione di responsabilità. Ci vuole, e si può fare subito, una più equa distribuzione del reddito. Per questo chiediamo di aprire subito in autunno un tavolo tra governo e parti sociali per aumentare il potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni.

Si incentiva così la domanda interna che può aiutare una ripresa della nostra industria.

2.

La stima trimestrale relative al Pil diffuse la scorsa settimana dall'ISTAT porta con sé un segnale inequivocabile: l'Italia non è affatto uscita dalla recessione e la discesa tendenziale del Pil purtroppo conferma che non ci sono segni di ripresa. Tutti dobbiamo renderci conto che la ripresa è ancora lontana. La caduta libera del Pil è sicuramente collegata alla flessione della produzione industriale di giugno (-21,9%), un crollo che spiega quasi due terzi della contrazione registrata dal valore aggiunto dell'economia italiana e quindi del Pil. In gioco perciò non ci sono solo i tempi di ripresa, ma il ridimensionamento del potenziale di sviluppo del nostro Paese. Inoltre, se dal prossimo anno il Pil riuscisse a ripartire non ritroveremo comunque la via della crescita prima del 2013 e potremmo raggiungere al massimo i livelli del 1993: come se in pratica avessimo perso 20 anni.

Ma soprattutto questi dati sono una ulteriore conferma che le misure messe in campo dal governo finora sono state assolutamente insufficienti. Lo stesso decreto anti crisi, e il suo correttivo, non è in grado di rispondere alla crisi di domanda e al conseguente vuoto occupazionale che la crisi sta generando in Italia.

(Con lo scandaloso scudo fiscale, ennesimo condono che è una vera e propria vergogna: mentre lavoratori dipendenti e pensionati pagano regolarmente con una aliquota implicita del 24%, chi ha esportato illegalmente capitali all'estero si ritroverà a pagare tra l'1 e il 2% di tasse: è una vergogna insopportabile.)

La crisi richiederebbe ancor più di una vera discussione parlamentare, altro che voto di fiducia e correttivi. Le misure reali contro la crisi che il governo ha varato nel corso degli ultimi 10 mesi rappresentano poco più che una goccia d'acqua nel mare e pari all'1% di quanto messo in campo dai paesi del G20.

Sarebbero invece indispensabili misure di sostegno alla domanda interna attraverso la riduzione delle tasse sul reddito da lavoro dipendente e da pensione. Diventano poi urgenti le misure di sostegno all'occupazione, che a questo punto non potrà che abbattersi in autunno.

Continua ad esserci il bisogno di una sessione specifica con le parti sociali: di un tavolo di confronto che abbia al centro della discussione le modalità e gli interventi per portare il paese fuori dalla crisi. È auspicabile, inoltre, una ripresa dell'azione unitaria del sindacato, che rimetta al centro nell'autunno i temi del fisco, della riduzione tasse sul lavoro e dell'occupazione.

Mantova, 13 agosto 2009.